LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 2020

Presidio ai cancelli E tra i sindacati non si placa la rissa

Vertenza. Alla Spreafico di Dolzago ancora una protesta
Continuo scambio di accuse tra Sì Cobas e Filcams-Cgil
Lavorazioni in calo e conseguente cassa integrazione

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

Ancora presidi e proteste fuori dai cancelli della Spreafico di Dolzago: lunedì e ieri i lavoratori messi in cassa integrazione a causa del forte calo di commesse che ha subito l'azienda a causa dei disordini scoppiati a partire dalla scorsa estate, si sono nuovamente riuniti all'esterno dello stabilimento per contestare i datori di lavoro e la committente e chiedere la possibilità di tornare operativi, rivendicando l'applicazione del contratto della logistica e chiedendo che due dipendenti, considerati pericolosi per i colleghi, vengano definitivamente estromessi.

Manodopera

Non accennano a terminare i problemi in seno alla realtà brianzola, alle prese ormai da mesi con lo stato di agitazione proclamato dal sindacato Sì Cobas in particolare contro le cooperative che forniscono la manodopera alla stessa Spreafico.

Ma si alzano anche i toni del confronto tra sindacati, considerati i continui attacchi alla Filcams Cgil, "rea" secondo i primi di non aver operato a sufficienza in favore dei lavoratori. Vale comunque la pena ricordare che non più di un paio di settimane fa un accordo migliorativo dei contratti di lavoro è stato sottoscritto dinanzi al prefetto.

> «L'azienda ha accusato un calo produttivo inevitabile, visti gli ultimi mesi»

Questa volta, a intervenire è stato il Cobas nazionale, considerato che la mobilitazione orchestrata dal sindacato ha coinvolto nell'occasione non soltanto lo stabilimento di Dolzago ma anche altre cinque filiali italiane della Spreafico, «dove i compagni del Si Cobas si sono fermati in sciopero di solidarietà».

I toni dell'attacco, rivolto a tutte le parti in causa, sono forti. La controparte datoriale è accusata di «arroganza» nei confronti dei lavoratori i quali, «per il solo motivo di aver scioperato sono stati messi in cassa integrazione dai tre fornitori, come anticamera verso il licenziamento». «Tale operazione – hanno aggiunto - è una palese violazione del diritto di sciopero, che non può essere sanzionato dal datore di lavoro, per giunta con l'apertura sui soli iscritti al Si Cobas della cassa integrazione».

Non manca un affondo nei confronti della Cgil intera, che per il sindacato rappresentato a livello territoriale da Luca Esestime «si presenta ai tavoli per dare supporto all'attacco padronale e per sostenere il ripristino del regime di caporalato e il reintegro dei capi violenti».

Detto questo, ecco l'annuncio: «La lotta non si ferma e proseguirà» fino al reintegro dei lavoratori e alla posa delle basi per un accordo nazionale di secondo livello.

Dal canto suo, la Filcams Cgil – da cui il nuovo prefetto di Lecco Castrese De Rosa si è informato della delicata situazione – esprime preoccupazione per la tenuta occupazionale.

Contrazione

«Spreafico ha avuto un forte calo di produttività, con la perdita di clienti importanti e altri che sono tuttora a rischio. Purtroppo era scontato che questo accadesse, visti gli eventi di questi mesi (scioperi, camion bloccati in entrata e in uscita, oltre ad aggressioni verbali e non, ndr.) – ha spiegato la segretaria Filcams, Barbara Cortinovis -. Per questo motivo oggi la forza lavoro necessaria è inferiore rispetto a quella precedente. Va comunque evidenziato che non sono stati sospesi tutti gli iscritti al sindacato Cobas: ci sono anche loro tesserati che stanno lavorando regolarmente. In ogni caso, la situazione è molto preoccupante. Perché se in questo momento la Spreafico non prende in considerazione l'ipotesi di chiudere l'impianto, è inevitabile che la prosecuzione di queste problematiche avrà ripercussioni e a pagare, a quel punto, saranno tutti i dipendenti, indipendentemente dal fatto di avere una tessera sindacale o meno».

Ancora presidio dei lavoratori che si riconoscono nel Sì Cobas della Spreafico a Dolzago

«Abbiamo dato fiducia Ma non ne danno a noi»

DOLZAGO

L'azienda, ormai da diverse settimane, preferisce non intervenire pubblicamente sull'argomento che comunque le sta creando gravissimi problemi.

In occasione dell'ultima volta in cui ha preso la parola Carlo Spreafico, co-fondatore dell'impresa fondata nel 1955 e capace di affermarsi in breve nel settore ortofrutticolo con l'apertura di diverse divisioni che si occupano di rifornimento in ambiti differenti, aveva rimarcato:«La nostra azienda, insieme al supporto e alla dedizione delle persone che lavorano con noi, è sempre stata in grado di affrontare qualsiasi difficoltà. È grazie allo spirito di squadra e alla passione per il nostro lavoro che superiamo le avversità: ricordo bene come l'incendio subìto nel 2012 distrusse buona parte dei nostri edifici; nemmeno in quell'occasione smettemmo di lavorare e riuscimmo a non perdere nemmeno un cliente».

«Siamo rammaricati e delusi - aveva aggiunto - dal comportamento di alcune persone che, da sempre, hanno goduto della nostra fiducia e rispetto dimostrando, in quest'occasione, di non averne nei nostri confronti. Auspico che venga fatta una riflessione su quanto è accaduto: impedire di consegnare il prodotto fresco ai supermercati può avere ripercussioni che vanno oltre il bloccare le lavorazioni di una giornata; si può arrivare a provocare la perdita di clienti e quindi posti di lavoro».
C.Doz.

L'INTERVENTO

«Investimento nel mattone Pesante frenata da Covid»

Il ciclone Covid si è abbattuto anche sull'investimento preferito dei lecchesi: il mattone.

A causa della pandemia nei primi mesi del 2020, gli investimenti immobiliari nella nostra Provincia hanno registrato una decisa contrazione: -25% rispetto allo stesso periodo del 2019 e del 13% rispetto alla media degli ultimi cinque anni.

Francesco Megna

Passando alle diverse asset class, il comparto uffici ha raccolto più della metà del totale degli investimenti nei primi sei mesi dell'anno, comunque in deciso calo, in vista di una fase in cui l'utilizzo si larga scala dello smart working porterà a ripensare in modo profondo spazi e organizzazione dei luoghi di lavoro. Discreta performance per la logistica, spinta dall'importante crescita dell'ecommerce nel periodo del lockdown, che raggiunge il 18% del valore globale degli investimenti.

I ribassi maggiori si rilevano invece nei comparti colpiti maggiormente dalla crisi epidemica e che faticano a riprendersi, come quello del retail e dell'ospitalità. Rimane l'incertezza di capire quanto la crisi autunnale, la tenuta dei posti di lavoro e dei redditi delle famiglie potranno determinare effetti di più lungo periodo.

Il comparto residenziale perde il 10%, e il terziario quasi il 30%. In particolar modo, l'usato con il confinamento ha evidenziato le problematiche di questa tipologia soprattutto se non localizzata in zone appetibili e centrali. Si parla comunque di due o tre anni per ritornare alle cifre pre-pandemia e ad acquisti con finalità di investimento che attualmente sembrano totalmente congelati mentre prima corrispondevano al 20% del totale. Nel real estate commerciale è stato investito il 28% in meno rispetto allo stesso periodo del 2019 e il -14% rispetto alla media degli ultimi 5 anni.

Anche il numero delle transazioni risulta dimezzato rispetto a quello riportato dello stesso periodo 2019.

Novità anche per ciò che riguarda i prezzi che registrano una flessione dello 0,5% nell'ultimo semestre, contro un 2019 che si era concluso con un +2,5%. Adesso, dopo il lockdown della scorsa primavera, i tempi di permanenza degli immobili sul mercato si stanno allungando, arrivando a 3,5 mesi (con il rischio di un ulteriore allungamento, vista la seconda ondata della pandemia).

In primavera, le misure di lockdown hanno sicuramente avuto un'influenza significativa sul comportamento degli investitori e di conseguenza sul livello degli investimenti immobiliari nella prima metà dell'anno. Questi cambiamenti costringeranno gli operatori a pensare e sviluppare nuovi prodotti, in particolare per i settori residenziale e uffici, in grado di rispondere alle nuove esigenze degli utenti. Si va quindi avanti adagio. La ripresa è in divenire ma gli effetti si vedranno nel medio periodo. Con miglioramenti dal 2021 e andamenti più consistenti nei prossimi 3-5 anni.

Vale per il sistema economico ma anche per il settore immobiliare: compravendite in moderato aumento nel comparto residenziale e prezzi fermi. Verranno penalizzati gli immobili in cattive condizioni con conseguente aumento sul mercato di quelli in disuso.

Ci sarà un evidente rallentamento fino all'esaurirsi della pandemia dopo di che il mercato vivrà un'auspicata fase di ripresa.
Francesco Megna
Referente commerciale in banca

Un incontro sulla robotica nelle piccole imprese

Camera di commercio

La robotica collaborativa non è appannaggio solo delle grandi industrie: anche le piccole realtà possono accedervi e la Camera di commercio di Como-Lecco ha organizzato un webinar per spiegare come.

«Nell'immaginario comune – spiegano dal Punto impresa digitale - il concetto di robot è riservato a grandi reparti produttivi industriali, poco adatto, se non inarrivabile, per la piccola e media impresa. La robotica collaborativa invece oggi non è una frontiera così lontana e può essere un valore aggiunto».

L'incontro online, in programma martedì 17 novembre alle 10.30, Per informazioni: https://www.comolecco.camcom.it/. **C. Doz.**

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, **Mario Cavallanti** m.cavallanti@laprovincia.it, **Gianluca Morassi** g.morassi@laprovincia.it, **Guglielmo De Vita g.de vita@laprovincia.it**, **Lorenza Pagano** l.pagano@laprovincia.it, **Enrico Romanò e.romano@laprovincia.it**

Il Pil lecchese ko Un miliardo di euro bruciato dal virus

L'analisi. Ogni cittadino nel 2020 perderà tremila euro
Colpa della "stretta" alle attività disposta dal Governo

STEFANO SCACCABAROZZI

Un miliardo di euro sfumato in provincia di Lecco a causa del Covid. Secondo la stima effettuata dalla Cgia di Mestre, infatti, viene valutato in quasi 3mila euro quanto ogni lecchese perderà nel corso del 2020, in termini di valore aggiunto pro capite, a causa dei riflessi economici dell'emergenza sanitaria.

Un dato in netta flessione se paragonato ai valori del 2019: si passa infatti dai 27.431 euro pro capite dello scorso anno ai 24.493 euro attesi per il 2020. Un calo di 2.937 euro a testa, e di uno miliardo di euro, se parametrato sull'intera provincia, pari al 10,7% del Pil lecchese.

Gli artigiani mestrini precisano che i dati emersi in questa elaborazione sono sicuramente sottostimati: aggiornati al 13 ottobre scorso, non tengono conto degli effetti economici negativi che deriveranno dagli ultimi Dpcm che sono stati introdotti in queste ultime due settimane.

La classifica

Questi valori pongono la nostra provincia, nella classifica dei territori che hanno percentualmente pagato di più la crisi economica dovuta al Covid, al ventesimo posto a livello italiano e al quarto in Lombardia dopo Milano (prima a livello nazionale), Bergamo (undicesima) e Brescia (diciassettesima). Non molto meglio, se così si può dire, va ai nostri vicini di casa di Como (-10,3% con una contrazione di 2642 euro a testa), Monza (-9% con un calo di 2449 euro) e Sondrio (-7,6% con una flessione di 1990 euro per abitante).

La media lombarda registra invece di un calo del 10,6%, sostanzialmente in linea con quello lecchese, per una riduzione del valore aggiunto pro capite rispetto al 2019 di 3613 euro. Dati che per la Lombardia fanno stimare una riduzione del Pil regionale del 10,2%: da 38 miliardi di euro del 2019 ai 343 miliardi di euro attesi per quest'anno, riportando indietro le lancette dell'economia regionale di vent'anni, ai livelli del 2000.

> I dati sono fermi al 13 ottobre e quindi sottostimati perché manca l'ultimo Dpcm

> «Tante attività chiuderanno definitivamente i battenti entro fine anno»

Allargando il discorso a livello nazionale, a causa del Covid quest'anno ogni italiano perderà mediamente 2.484 euro, con punte di 3.456 euro a Firenze, di 3.603 a Bologna, di 3.645 a Modena, di 4.058 a Bolzano e addirittura di 5.575 euro a Milano dove il valore aggiunto per abitante si contrarrà da 48152 a 42557 euro annui, con una flessione dell'11,6%, la più alta di Italia.

Il Pil italiano dovrebbe calare del 9,7%, tornando ai livelli del 1998.

Con riduzioni in valore assoluto più limitate, il salto all'indietro più grande è quello del Sud: il calo del Pil del 9% riporterà i dati di prodotto interno lordo del Meridione al 1989.

Futuro a tinte fosche

Il futuro che si affaccia è a tinte fosche: «Con meno soldi in tasca, più disoccupati e tante attività che entro la fine dell'anno chiuderanno definitivamente i battenti – commenta il coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre, **Paolo Zabeo** -, rischiamo che la gravissima difficoltà economica che stiamo vivendo in questo momento sfoci in una pericolosa crisi sociale: tutto ciò va assolutamente evitato, sostenendo con contributi a fondo perduto non solo le attività che saranno costrette a chiudere per decreto, ma anche una buona parte delle altre, in particolar modo quelle artigianali e commerciali, che, sebbene abbiano la possibilità di tenere aperto, già da una settimana denunciano che non entra quasi più nessuno nel proprio negozio. Solo se riusciremo a mantenere in vita le aziende potremo difendere i posti di lavoro, altrimenti saremo chiamati ad affrontare mesi molto difficili».

La Cgia fornisce anche dati relativi alle stime sull'occupazione: in Lombardia si dovrebbero perdere 71mila posti di lavoro rispetto al 2019, con un calo degli occupati da 4,48 milioni a 4,41 milioni.

In Italia è stimato in mezzo milione il numero di persone

Il crollo

Il Pil delle regioni	2020	Var. ass. 2020-19
Marche	37.577	-4.288
Toscana	102.964	-11.718
Lombardia	343.665	-39.165
Valle d'Aosta	4.276	-482
Piemonte	121.272	-13.629
Veneto	144.014	-16.073
Emilia Romagna	142.953	-15.660
Abruzzo	29.451	-3.187
Friuli Venezia Giulia	33.533	-3.628
Umbria	19.648	-2.104
Trentino Alto Adige	39.962	-4.178
Basilicata	11.443	-1.167
Liguria	44.305	-4.470
Calabria	28.720	-2.881
Puglia	66.360	-6.582
Campania	95.132	-9.370
Sardegna	30.473	-2.960
Sicilia	78.997	-7.506
Molise	5.730	-537
Lazio	179.332	-16.385
TOTALE	1.560.347	-166.378

Le prime 10 province per calo del valore aggiunto pro capite

dati in euro		2020	Var. ass. 2020-19
1	Milano	42.577	-5.575
2	Bolzano	36.408	-4.058
3	Modena	31.414	-3.654
4	Bologna	32.635	-3.603
5	Firenze	30.101	-3.456
6	Aosta	30.527	-3.441
7	Reggio Emilia	29.089	-3.374
8	Parma	30.030	-3.343
9	Padova	26.870	-3.275
10	Trento	30.133	-3.259

Il posizionamento delle altre province lombarde

11	Bergamo	25.831	-3.251
17	Brescia	26.538	-3.093
20	**Lecco**	**24.493**	**-2.937**
30	Mantova	25.623	-2.703
35	Como	22.941	-2.642
36	Cremona	25.372	-2.641
44	Monza e Brianza	24.750	-2.449
45	Varese	23.744	-2.423
62	Pavia	19.877	-2.078
65	Sondrio	24.170	-1.990
69	Lodi	21.429	-1.930

FONTE: Ufficio Studi CGIA

Ma Assolombarda ci crede: «Rimbalzo positivo nel 2021»

Il tracollo nel 2020 e il rimbalzo nel 2021: l'andamento dell'economia lombarda è segnato per quest'anno, ma si confida nel prossimo, ormai vicino, per puntare a recuperare terreno.

A fotografare la situazione e indicare la prospettiva è Assolombarda, il cui centro studi ha diffuso su "Genio e impresa" i dati relativi agli effetti della pandemia sul Pil nazionale e regionale.

Il primo è stimato in flessione nel 2020 del 9,6%, con un risultato ancora più negativo per la Lombardia, che dovrebbe attestarsi al -10,2%. Già dai primi mesi del 2021, però, il trend dovrebbe cambiare, portando a un rimbalzo dell'economia regionale di 6,9 punti, con un recupero più marcato rispetto a quello atteso a livello nazionale (6,2%).

Certamente, il nuovo lockdown avrà conseguenze ancora da valutare, ma la rapida ripresa fatta segnare nelle scorse settimane dal manifatturiero in Italia ha aperto uno spiraglio di fiducia in questo 2020 che ha messo in ginocchio l'economia delle piccole e medie imprese italiane.

Secondo i dati riportati nel nuovo booklet di Assolombarda, l'Istat ha infatti certificato il ritorno completo della produzione industriale italiana sui livelli di attività precedenti alla pandemia, con un +0,4% rispetto a gennaio 2020. Si tratta di una ripresa più veloce rispetto ai maggiori competitor europei, a evidenza della dinamicità del manifatturiero Made in Italy.

Restano invece nere le nubi sopra il comparto dei servizi, che alla luce dello stop imposto dal Governo è destinato a subire un ulteriore calo. In attesa di conoscere l'impatto delle nuove misure sull'economia, la stima fatta da Assolombarda parla comunque di un allineamento delle perdite accumulate di Pil del Paese e della regione attorno al -4%.

L'economia in cerca di ossigeno

Analizzando gli "indicatori soft" usati per monitorare l'andamento dell'attività produttiva, da rilevare in particolare il fatto che i consumi elettrici in Lombardia a settembre sono stati del 3,6% inferiori ai valori dello scorso anno, così come il traffico dei veicoli pesanti sulle tangenziali milanesi, inferiori solo del 2% nella prima metà di ottobre. Resta invece marcato il calo dei veicoli leggeri sulle tangenziali (-14% nelle prime due settimane di ottobre) e la mobilità delle persone per motivi di lavoro (-22% in Lombardia al 15 ottobre), per il massiccio ricorso allo smart working.

Per quanto concerne invece il mercato del lavoro, secondo Burning Glass-Crisp, tra luglio e settembre 2020 in Lombardia gli annunci di lavoro pubblicati sul web risultano del -4% inferiori rispetto al 2019, dato rassicurante dopo il -34% registrato nel secondo trimestre. In questo contesto, da notare il +70% degli annunci in sanità e assistenza sociale.

C.Doz.

La richiesta della Uil del Lario al sindaco

«Sanificare i locali del comando di polizia locale»

Nuova sanificazione dei locali, verifica della disponibilità di mascherine FFP2, smartworking in tutti i casi in cui è possibile e massima attenzione a tutte le misure che possono essere intraprese per minimizzare il rischio contagi all'interno del comando della polizia locale di Lecco. Sono queste le richieste che la Uil del Lario Como-Lecco, avanza all'amministrazione comunale guidata da Mauro Gattinoni. Il segretario generale della Uil-Fpl Vincenzo Falanga e il responsabile enti locali Italo Bonacina chiedono maggiore sicurezza per gli agenti che operano nel comando di Piazza Sassi: «Occorre mettere in atto tutte le azioni possibili per evitare la circolazione del virus all'interno del comando di polizia locale e degli uffici del Comune di Lecco». Diverse le richieste avanzate: «In questo momento è importante procedere ad una massiccia sanificazione dei locali del comando come, ad esempio gli spogliatoi, oltre che delle autovetture di servizio. Queste ultime devono inoltre essere assegnate a specifico personale. Bisogna poi dotare tutto il personale di mascherine FFP2 e mantenere i nuclei di lavoro chiusi evitando il più possibile gli interscambi tra i dipendenti. Senza tralasciare un ricorso più ampio all'istituto dello smart working ad oggi non utilizzato in pieno». A.CRI.

«Ci sono troppe diseguaglianze Sia l'occasione per una svolta»

Il sindacato. Diego Riva (Cgil): «Già prima della pandemia la situazione non era positiva» «Lavoro, fisco, pensioni, scuola e sanità: per ripartire sono necessari nuovi modelli»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Salute, scuola, lavoro, pensioni e fisco sono le urgenze a cui mettere mano per evitare che il Paese con il nuovo impoverimento dato dagli effetti economici del Covid sprofondi in una catastrofe sociale.

Pilastri

Per il segretario generale della Cgil, **Diego Riva**, la nuova stima della Cgia secondo cui quest'anno per ogni lecchese il valore aggiunto procapite cede quasi 3mila euro rispetto al 2019, segnale che è tempo di «una nuova discontinuità, che segni una svolta rispetto al passato» su diversi pilastri economici e di welfare del Paese.

Diego Riva
Segretario Cgil

«Già prima della pandemia – afferma Riva – la situazione non era molto positiva, ma poi la diffusione del Covid e gli effetti sul lavoro hanno aumentato in modo significativo le diseguaglianze. Oggi è necessaria una discontinuità rispetto alla situazione di anni passati, serve una riorganizzazione generale su temi fondamentali».

Il Covid, spiega Riva, ha dimostrato la debolezza di un sistema sanitario pubblico colpito negli ultimi anni da tagli e caratterizzato da diversi sistemi regionali diversi che creano squilibri nella gestione della pandemia. Se ne esce, afferma Riva, «mettendo nuove risorse per riorganizzare quelle strutture oggi rese inadatte dai tagli del passato, in una situazione in cui oggi siamo senza medici e infermieri necessari ad affrontare la crisi sanitaria».

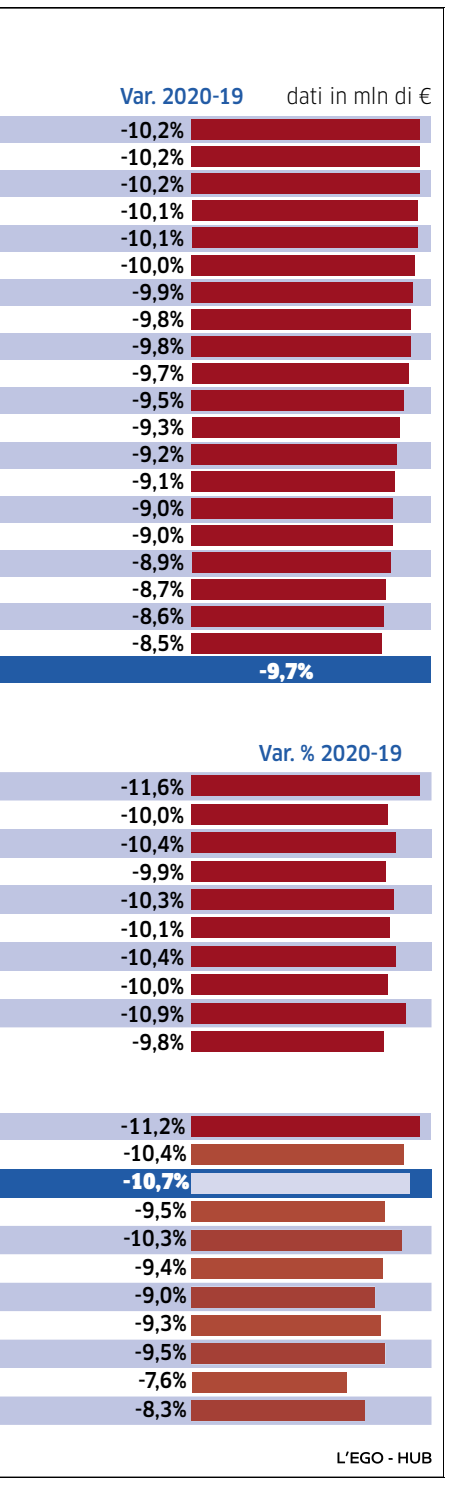
Ristrutturazioni

Sulla scuola ora si paga lo scotto di ristrutturazioni mai fatte e di decisioni mai prese sulla riforma dei trasporti, in un sistema che oggi mostra tutta la sua fragilità. Soprattutto, la scuola necessita di una «riforma vera, che la renda centrale per permettere al Paese di affrontare il futuro». Invece ora «siamo alle prese con una formazione a distanza che ancora una volta segna diseguaglianze, visto che la qualità dei collegamenti informatici non è la stessa in ogni parte del Paese».

Sempre sugli strumenti telematici, Riva li definisce «un diritto soggettivo» anche quando si parla di formazione per il lavoro, un lavoro un cui «le tecnologie servono ma non solo per rilanciare Industria 4.0 bensì per rendere le persone capaci nell'utilizzo di nuovi strumenti. A ciò – aggiunge – si lega la competizione futura fra imprese e, quindi, la competitività del Paese».

E per accorciare le diseguaglianze economiche è «necessario utilizzare i prossimi rinnovi dei contratti nazionali e l'aspetto dell'aumento salariale, assolutamente importante».

Secondo la Cgil, la pendemia può essere un'occasione per ripensare tante strutture



rimaste senza lavoro a causa del Covid.

«Se nei prossimi mesi – conclude la Cgia - il numero dei disoccupati fosse destinato ad aumentare a vista d'occhio, la tenuta sociale del Paese sarebbe a forte rischio. Grazie all'introduzione del blocco dei licenziamenti, quest'anno gli occupati scenderanno di circa 500 mila unità».

Lo studio della Cisl

Bloccati dalla zona rossa quasi 500mila lavoratori

Sono quasi 500mila i lavoratori lombardi "stoppati" a causa dell'identificazione della nostra regione quale zona rossa, che ha comportato il blocco di numerose attività economiche. La Cisl ha effettuato uno studio (in base ai contenuti dell'ultimo Dpcm e usando dati Unioncamere, Inps e Inail al 2019 sull'economia privata, che conta 4.740.432 addetti), per calcolare quanti cittadini siano stati investiti dalle restrizioni imposte dal Governo: si parla di 473.322 persone, pari al 10% del totale dell'economia privata. L'impatto si sente in particolare sul 95,7% degli addetti del settore sport e intrattenimento (43.179 lavoratori), sul 71,3% dei lavoratori di "alloggio e ristorazione" (241.073 lavoratori), sul 34,3% degli addetti ai servizi alla persona (37.430 lavoratori, parrucchieri esclusi) e sul 17,8% del commercio (141.930 lavoratori).
«L'analisi evidenzia il significativo impatto all'intervento del Dpcm del 3 novembre 2020 sugli addetti in Lombardia di diversi settori, in particolare della ristorazione, commercio, sport e intrattenimento, già fortemente colpiti dalla crisi – sottolinea Mirko Dolzadelli, segretario regionale Cisl Lombardia - Conferma l'importanza del risultato ottenuto dal sindacato di prorogare ulteriormente l'utilizzo di cassa integrazione Covid ed il blocco dei licenziamenti fino al 21 marzo 2021 e a livello lombardo del rilancio delle politiche attive».
I dati non tengono conto degli effetti sull'indotto e sulle filiere, ma si riferiscono alle sole attività indicate dai provvedimenti del Dpcm come attività sospese. C.DOZ.

«L'arredo e il tessile sono i settori più colpiti dalla crisi»

«Fra le nostre attività, chi ha vendita diretta di prodotti sta risentendo della contrazione del potere d'acquisto e senza dubbio il venir meno della disponibilità economica per le famiglie e i singoli preoccupa tante nostre imprese».

Per il segretario generale di Confartigianato Lecco, **Vittorio Tonini**, il dato riferito dall'ufficio studi della Cgia di Mestre, così come le stime di Confartigianato nazionale, secondo cui in provincia di Lecco quest'anno la perdita di valore aggiunto pro capite sfiorerà i 3mila euro, preoccupa perché «sapere che le famiglie si trovano e si troveranno anche nei prossimi mesi con meno soldi in tasca è anche un nuovo fattore di difficoltà per il sistema economico delle nostre imprese, già martoriate dagli effetti della pandemia».

Fra le categorie artigiane più colpite fin dalle prime chiusure dello scorso mese di marzo ci sono i mobilieri e le imprese del tessile-moda, due settori inseriti in ampie filiere che includono le minuterie meccaniche, la chimica, gli studi di progettazione. «Nei nostri dati nazionali – aggiunge Tonini – per quanto riguarda la manifattura la ripartenza dopo le ferie aveva portato un po' di ottimismo, con un po' di ripresa anche sulle esportazioni. A quel contesto si aggiungevano altri dati provenienti dall'industria che registravano un miglioramento in estate. Senza dubbio – aggiunge – il periodo fra luglio e l'inizio di ottobre ha permesso a diverse imprese, comprese le nostre, di recuperare posizioni. A Lecco, da un nostro sondaggio interno abbiamo visto che in quel periodo molte hanno ripreso commesse per lavoro da realizzare entro la fine dell'anno, ciò consentiva di guardare con fiducia almeno al breve periodo. Ma ora siamo di fronte a nuove stime secondo cui il sistema economico incontra nuova crisi, visto che minor liquidità delle famiglie significa minori vendite per le imprese, con rischi per i lavoratori alle loro dipendenze».

Vittorio Tonini, segretario generale di Confartigianato Lecco

Un effetto, quello del sensibile calo del valore aggiunto pro-capite, che potrebbe dunque anche peggiorare, sempre che, come sta accadendo ora con i due nuovi "Decreti Ristori", lo Stato non continui ad intervenire con iniezioni di liquidità a fondo perduto in modo da consentire alle imprese una tenuta almeno sul fronte dell'occupazione, con sostegni che «è opportuno proseguano nei prossimi mesi», conclude Tonini.

M. Del.